

DI TRAVERSO SULL'AUTOSTRADA Una cisterna carica di olio combustibile si è rovesciata sull'autostrada Milano-Bergamo innescando un'incendio. Alcune auto che seguivano il pesante automezzo si sono tamponate e l'autostrada è stata chiusa al traffico mentre i vigili del fuoco sono intervenuti per un'operazione di lavaggio e per rimuovere l'ingombro. Nella foto: la scena che si è presentata ai vigili del fuoco intervenuti per i soccorsi

Era andato in soccorso ad un tassista gravemente ferito

Due 17enni uccidono a freddo un passante durante la rapina

Agghiacciante e gratuita criminalità: i giovani, saliti sul taxi, hanno sparato al conducente senza neanche sottrargli i soldi - Sopraggiunto un impiegato che si trovava con la moglie, lo hanno assassinato brutalmente



Fabrizio Cappelletti l'uomo rimasto ucciso



Marco Miccoli il giovane complice nel tentativo di rapina fermato dalla polizia

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

Sono entrambi diciassettenni i due rapinatori che ieri sera, poco dopo le 22, in una via cittadina, nella zona di Loreto, hanno sparato a bruciapelo, ferendo in modo gravissimo, contro un tassista che doveva essere vittima della rapina, e uccidendo subito dopo un passante che aveva tentato di soccorrerlo. Uno dei due giovani, autore materiale dell'omicidio e del ferimento, si chiama Luigi Burielli, abitante a Vimodrone dove è stato bloccato alle tre della scorsa notte; il suo complici, catturato invece subito dopo la sanguinosa tragedia, è stato identificato come Marco Miccoli, pure abitante a Vimodrone.

Luigi Burielli è nato nel paese con il nomignolo di «Lullù», da un affettuoso in famiglia. Unico «neo» nel suo recente passato di ragazzo un po' balordo, è l'intervento in possesso di un coltello. Miccoli non aveva, invece, alcuna precedente di questo genere e faceva al paese il garzone di fornaio.

La tragedia ha avuto come protagonisti il tassista, il giovane Marco Miccoli, di 17 anni, e il signor Fabrizio Cappelletti, di 36 anni, ed era con la moglie Anna Sarno al momento del rapimento. Miccoli ha agito con l'arma alla schiena del sedile anteriore e ha fatto partire un colpo. Il tassista, seduto sul sedile posteriore, è stato ferito gravemente da proiettile che gli ha attraversato lo stomaco.

A quel punto i due giovani sono scesi dal taxi, rinunciando al bottino — che sarebbe stato inferiore alle diecimila lire — e hanno cercato di fuggire. Poco dopo, in una grida di Rosnenti sono state udite da Fabrizio Cappelletti, impiegato della «Ampiphon», e dalla moglie, che erano diretti verso l'abitazione di un figlio di Raffaele Molinari, uno dei sequestrati recentemente liberati, del quale sono amici e che abita in via Perosi.

Cappelletti ha esitato solo qualche istante: aveva udito lo sparo e si preoccupava per l'incolumità della moglie; poi, vedendo fuggire i due, uno con l'arma ancora in pugno, ha cercato di bloccare Miccoli, che gli era più vicino. E' stato allora che Burielli si è girato e, da pochi passi, ha sparato contro il fuggiasco Cappelletti, raggiuntolo in pieno petto, è caduto fulminato dagli occhi atterriti della moglie.

A questo punto, l'omicida è riuscito ad allontanarsi; Miccoli, invece, in preda al panico, è fuggito per alcune centinaia di metri, fino in via D'Aviano, dove ha cercato scampo nell'atrio di un stabile e qui bloccato da un munito di turno. Poi gli agenti accorsi hanno dovuto sottrarlo alla collera del passante che lo aveva visto sparare.

Da Miccoli — che ha continuato a dire impaurito: «E' stato «Lullù» a sparare» — gli uomini della mobile sono rapidamente risaliti a Burielli, arrestato poco dopo, mentre ritornava a casa.

Identificato il fascista che marchiò la ragazza di Torino

Dalla nostra redazione

TORINO, 13

Isella Giorgetti, la studentessa diciassettenne aggredita e marchiata a sangue con la sigla «MSI» da quattro neofascisti, è stata ascoltata dai carabinieri di Settimo Torinese e dai funzionari dell'ufficio politico della questura. La sua testimonianza avrebbe permesso agli inquirenti di acquisire «indizi molto fondati» che dovrebbero permettere in un tempo brevissimo di identificare i quattro neofascisti che, mentre gli altri tre la tenevano stretta le ha inciso con una lama sull'avambraio la sigla «MSI».

Isella Giorgetti ha confermato ai carabinieri di essere stata volgarmente insultata e duramente picchiata, ma ha smentito di essere stata violentata. «Quando ho dichiarato la studentessa — ha cominciato a toccarmi ho reagito con tutte le mie forze perché non permettevo alla persona e della mia dignità».

La notizia dell'aggressione ha suscitato sdegno e protesta in tutta la parte del liceo scientifico di Chivasso, dove la ragazza frequenta la IV B, si è svolta un'assemblea di studenti alla quale hanno partecipato studenti e insegnanti; domani in tutte le scuole della provincia saranno diffuse migliaia di copie di un volantino ciclostillato dal gruppo in cui milita Isella Giorgetti.

Un altro episodio simile a quello verificatosi a Settimo Torinese sarebbe accaduto circa un mese fa, ad una scuola di Ivrea. Una studentessa di sinistra sarebbe stata aggredita e violentata da un gruppo di fascisti. La presenza di testimoni: non vi fu nessuna denuncia. Ora se ne parla con una certa insistenza, si fanno i nomi della ragazza e dei suoi aggressori, ma per il momento ancora nessuna conferma.

L'UDI ha espresso la sua indignazione per «l'aggressione e le sevizie inflitte da quattro fascisti a una ragazza di 17 anni di Settimo Torinese, militante antifascista e femminista. Le donne dell'UDI, che in prima persona hanno combattuto contro il vecchio fascismo e lo hanno sconfitto, in questo grave momento di crisi e di violenza, chiedono a tutte le donne democratiche alla vigilia antifascista e alla lotta per fare avanzare il movimento di emancipazione e di liberazione».

AI CSM le dimissioni di Micale

Il Consiglio superiore della magistratura si è riunito in seduta straordinaria al palazzo di Marfisi, all'ordine del giorno, secondo quanto si è appreso, era l'esame degli uffici giudiziari di Milano e della Calabria. Si discuteva della nomina del procuratore della Repubblica di Milano Giuseppe Micale ha annunciato di voler dimettersi.

Due arresti per il sequestro della Ovazza

TORINO, 13

Due persone sono state arrestate, sul mandato della magistratura, dai carabinieri di Torino, in occasione degli sviluppi sul sequestro per estorsione di Carla Ovazza, consocera di Agnelli, avvenuta il 19 settembre dello scorso anno. Le indagini hanno appunto portato a Gianfranco Costa, di 25 anni, operaio di Cuneo, e Francesco Rosso, di 34 anni, carozziere, che è accusato di falsa testimonianza.

Fece pipì per strada: in carcere

AGRIGENTO, 13

Il pretore di Agrigento ha condannato a tre mesi e mezzo di reclusione per «aver commesso atti osceni in luogo pubblico» il signor Giuseppe Carmina, 25 anni, ritenuto osceno dal pretore agrigentino — altro non è stato che il far pipì in una pubblica via da parte dell'imputato che, colto in flagranza su denuncia di una passante, rimase in carcere per quattro giorni.

Il signor Carmina si è difeso sostenendo di «aver fatto fronte ad una urgente esigenza strettamente personale» e che, impossibilitato a raggiungere un gabinetto pubblico (praticamente inesistente ad Agrigento) si è visto costretto a soddisfarlo laddove si trovava.

Primo interrogatorio al processo alla banda di Liggio

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

E' iniziato l'interrogatorio degli imputati davanti alla VII sezione penale che giudica il gruppo mafioso guidato da Luciano Liggio per i sequestri di Pietro Torielli, Rossi di Montecera ed Emilio Baroni: il primo ad essere sentito, per circa cinque ore, è stato Michele Guzzardi. Dopo che il tribunale aveva con fermezza respinta la domanda in innestata su un malanno che ha colpito don Agostino Coppola, manovrata tendente chiaramente a fare saltare il processo, si è così entrati nel vivo dei dibattimenti.

Respinta la manovra innestata ieri sul foruncolo, Michele Guzzardi ha così dovuto cominciare a rispondere alle domande rivolte dal presidente Salvo, Michele Guzzardi, con il suo ruolo di mediatore imposto alla famiglia Torielli, ha rappresentato il primo processo in errore compiuto dal gruppo Liggio.

Oggi Guzzardi ha tentato di minimizzare, soprattutto le deposizioni rese in istruttoria dalla sua attuale consorte che lo smentivano. Ma il suo tentativo è stato sventato dal convincente, visto che non è andato più in là di affermazioni del tipo «forse mia moglie non ricorda bene».

Per la Banca di Calabria imputati Ventriglia e Carli

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

L'inchiesta giudiziaria legata all'acquisto da parte del Banco di Calabria della banca di Roma è stata formalizzata. Il giudice istruttore Giuseppe Pizzuti, nell'emettere l'ordinanza di formalizzazione, ha restituito gli atti al PM Enrico Di Nicola di Montecera ed Emilio Baroni: il primo ad essere sentito, per circa cinque ore, è stato Michele Guzzardi. Dopo che il tribunale aveva con fermezza respinta la domanda in innestata su un malanno che ha colpito don Agostino Coppola, manovrata tendente chiaramente a fare saltare il processo, si è così entrati nel vivo dei dibattimenti.

Respinta la manovra innestata ieri sul foruncolo, Michele Guzzardi ha così dovuto cominciare a rispondere alle domande rivolte dal presidente Salvo, Michele Guzzardi, con il suo ruolo di mediatore imposto alla famiglia Torielli, ha rappresentato il primo processo in errore compiuto dal gruppo Liggio.

Oggi Guzzardi ha tentato di minimizzare, soprattutto le deposizioni rese in istruttoria dalla sua attuale consorte che lo smentivano. Ma il suo tentativo è stato sventato dal convincente, visto che non è andato più in là di affermazioni del tipo «forse mia moglie non ricorda bene».

Barbara esecuzione a Orgosolo Ucciso a colpi di pistola alla nuca il fratello del bandito Mesina

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13

Nicola Mesina, 46 anni, fratello del più famoso Graziano, che alimentò le cronache del banditismo isolano negli anni sessanta, è stato ucciso oggi alle sette del mattino, mentre si trovava al lavoro in un cantiere forestale nei pressi di Orgosolo. La dinamica dell'episodio è agghiacciante: è bastato intravedere un piano lungamente preparato. Nicola Mesina era ormai da qualche anno caposquadra della «Foresta». Anche stamane era salito sull'autocarro che lo conduceva, con la sua squadra di 25 operai nel cantiere di «Furta Bona», a due chilometri da Orgosolo. Al suo fianco sedevano un altro capo, Giovanni Carta, e alla guida del mezzo Raffaele Pisano. E' lo stesso autista che, nel marzo del 1968, conduceva la «Fiat 600», a bordo della quale venne sorpreso ed arrestato Graziano Mesina.

Il camion aveva da poco superato le ultime curve di Orgosolo, quando due uomini, mascherati e armati di tutto punto, lo hanno fermato, intimando a Mesina, al Pisano e al Carta di scendere senza tante discussioni. Sembra che uno dei banditi abbia detto: «Vogliamo solo la macchina. Voi operai state fermi, noi vi succederà niente».

I tre sono scesi, e sono stati accompagnati, con la minaccia delle armi nella vicina bosaglia. Tutto è avvenuto rapidamente. Alcuni operai che sedevano nel cassone del camion, non hanno fatto in tempo a sospettare di niente. A poche centinaia di metri dalla strada, i tre ostaggi sono stati costretti a sdraiarsi con la faccia rivolta a terra. Sono echeggiati due colpi di pistola. Il Pisano e il Carta, fatti alzare, hanno scorto Nicola Mesina morto con la testa insanguinata. I banditi si sono dati alla fuga, rientrando probabilmente in paese.

Il dottor Fiori, capo della Squadra Mobile della questura di Nuoro, che coordina le indagini, ha dichiarato che non sarà facile comprendere i motivi di questa barbara vendetta. In questi ultimi anni, Nicola Mesina aveva saputo tenersi fuori dallo scontro che aveva diviso il paese. Cor: ogni probabilità, dunque, i motivi della vendetta devono ricercarsi in episodi lontani nel tempo. Non è improbabile che le tensioni presenti ad Orgosolo, a partire dal discusso episodio del sequestro Travaglino, possano riaprire nel paese e nella zona una spirale che si sperava definitivamente chiusa.

g. p.

PER I FONDI NERI DELL'ENTE MINERARIO

Condannato a oltre 4 anni l'ex senatore de Verzotto

Il latitante presidente dell'EMS è stato riconosciuto colpevole di peculato e interesse privato — Le altre condanne — Un episodio di sottogoverno

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

Graziano Verzotto, l'ex senatore dc ed ex presidente dell'ente minerario siciliano, latitante, è stato riconosciuto colpevole di peculato e di interesse privato in atti di ufficio dalla III Sezione penale del tribunale ed è stato condannato a 4 anni e sei mesi di reclusione e al pagamento di 650 mila lire di multa. La condanna, che è nello stesso tempo una denuncia dei metodi di sottogoverno e di potere tipici della Dc, si riferisce agli interessi neri intascati da Verzotto per i fondi dell'ente, 5 miliardi e mezzo che depositò nelle casse della Banca Unione di Sicilia, altro bancarottiere latitante, legato all'ex segretario dc Fanfani, e in quelle del Banco di Milano di Ugo De Luca — 2 miliardi e mezzo —. Insieme a Verzotto è stato riconosciuto colpevole di peculato anche l'ex direttore generale dell'EMS Pietro Giordano condannato a tre anni e 300 mila lire di multa.

Per tutti e tre il tribunale ha deciso l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ha deciso la restituzione in solido delle somme sottratte all'EMS, in totale 70 milioni e mezzo.

L'accusa di interessi privati in atti di ufficio, che il tribunale ha riconosciuto pienamente provata, è da mettere in relazione al deposito effettuato sul Banco di Mi-

lano di Ugo De Luca. Del-Istituto di credito, a cui l'ex braccio destro di Sindona diede con successo la scorta. Verzotto divenne consigliere di amministrazione. E' chiaro che le fortune del Banco di Milano si spiegano anche a Verzotto in presenza di altri funzionari politici, come i democristiani. Accanto a Verzotto troviamo il deputato dc brecciano Aventino Fraai, per il quale è stata concessa dal parlamento l'autorizzazione a procedere per estorsione aggravata. Ma il Banco di Milano di De Luca riuscì ad entrare in presa di «retta» anche con lo stesso ministro del Tesoro Colombo che con la sua segreteria partecipa a un gruppo di funzionari segreti di Co. om. b. pendente l'accusa di avere procurato ingenti fondi pubblici in cambio di tangenti.

Siamo, come si vede di fronte ad un sistema di sottogoverno ruotante intorno ad ambienti dc. Sistema che non ha esitato a servirsi anche della mafia: basti pensare che il nome di De Luca e il suo numero segreto com. om. b. con il numero personale di Luciano Liggio e di un suo luogotenente attualmente processati per tre sequestri.

Morto a Roma il generale Gasca Queirazza ex capo ufficio «D» del SID

E' morto ieri a Roma, all'età di 57 anni, il generale Federico Gasca Queirazza, che è stato dal 1968 al 1971 capo dell'Ufficio «D» del SID. Gasca Queirazza, nato a Torino il 19 settembre 1920, era generale di divisione e sarebbe divenuto generale di corpo d'armata alla fine di quest'anno. Attualmente era direttore del Centro alti studi di militari.

Gasca Queirazza che è morto nell'ospedale militare di Roma «Celio», dove era da tempo ricoverato, era stato più di una volta interrogato dai giudici che si sono occupati della strage di Piazza Fontana. Alle dipendenze di Gasca Queirazza, il cui posto il 31 agosto del 1971 fu preso dal generale Gian Adelfo Maletti, c'era il giornalista neofascista Guido Giannettini.

ALFONSO MADEO LA NUOVA MAFIA I padri divenuti managers - mafia al Nord - mafia e droga - l'arresto di Liggio - l'uccisione di Ferlino - mafia e magistratura. Questi sono alcuni degli argomenti indagati e discussi nel libro. Libro serio documentato, che denuncia ma che propone anche soluzioni possibili. Vol. di pagg. 170 - Lire 3.000

G. P. LUCINI MARINETTI FUTURISMO FUTURISTI Nel volume tutti gli scritti dedicati al futurismo dall'estroso e acuto scrittore lombardo. Accurata e puntuale introduzione di Mario Artoli. Vol. di pagg. 210 - Lire 5.000

CESARE ZAVATTINI LE VOGLIE LETTERARIE Momenti e figure della cultura italiana tra gli anni '25-'40 ricordati con estrosa intelligenza. Vol. di pagg. 150 - Lire 3.500

MASSIMILIANO BONI EDITORE - BOLOGNA

Superati gli scogli procedurali sollevati dalla difesa

Oggi interrogatorio degli imputati al processo per il sequestro Getty

E' la prima volta che sul banco degli imputati siedono alcuni uomini dell'«anonima» calabrese La presenza del nipote dell'uomo più ricco del mondo che si muove scortato da tre poliziotti

Dal nostro inviato

LAGONEGRO, 13

Il processo per il rapimento di Paul Getty ha superato lo scoglio costituito dalle inevitabili eccezioni procedurali avanzate da alcuni difensori. Da oggi, il primo battimento entrerà nel vivo con i primi interrogatori degli imputati. Nella settimana scorsa, il primo interrogatorio, sarà la volta di don «Momo» Pironalli, anche oggi assente all'udienza. Seguono, poi, le deposizioni di Paul Getty, della madre, e gli altri, numerosissimi, testimoni. Il giovane nipote dell'uomo più ricco del mondo, che ieri, con la madre e scortato passo passo da tre poliziotti in borghese, aveva assistito al processo, costitendosi parte civile («non per vendetta e senza pregiudizi verso gli imputati») ha ribadito il ruolo del suo legale, iacovini, già nella serata di ieri aveva lasciato Lagonegro per tornare a Roma dove è stato interrogato, dando così un colpo alla «spettacolarità» del processo e permettendo un allentamento della tensione che aveva contrassegnato la prima udienza.

Le eccezioni procedurali, avanzate da alcuni difensori, e che il giudice ha respinto, sono tre: di camera di consiglio hanno respinto, riguardavano essenzialmente l'impetenza territoriale della magistratura di Lagonegro, la «nullità» di alcune perquisizioni, nonché di alcuni controlli di banconote, della «nullità» di alcune perquisizioni, nonché di alcuni controlli di banconote, della «nullità» di alcune perquisizioni, nonché di alcuni controlli di banconote.

Queste eccezioni erano state sostenute dagli avvocati Vincenzo e Tommaso Spaltro, difensori di Giuseppe Lamanna, nella cui abitazione romana furono sequestrate banconote del sequestro Getty. I difensori degli altri imputati si erano più semplicemente rimessi alle decisioni del tribunale, dando nettamente l'impressione di non volere, dopo tutto, giocare carte su questa prima schermaglia e preannunciando piuttosto battaglia dura nel prosieguo («è un processo campato in aria, perciò facciamolo a pezzi»). Ad esempio, uno dei difensori di don «Momo» Pironalli che il giudice istruttore Casale, nella sua ordinanza di rinvio a giudizio, ha indicato come «ideatore e organizzatore del sequestro», il PM Raiola, da parte sua si era dichiarato contrario all'accoglimento delle eccezioni.

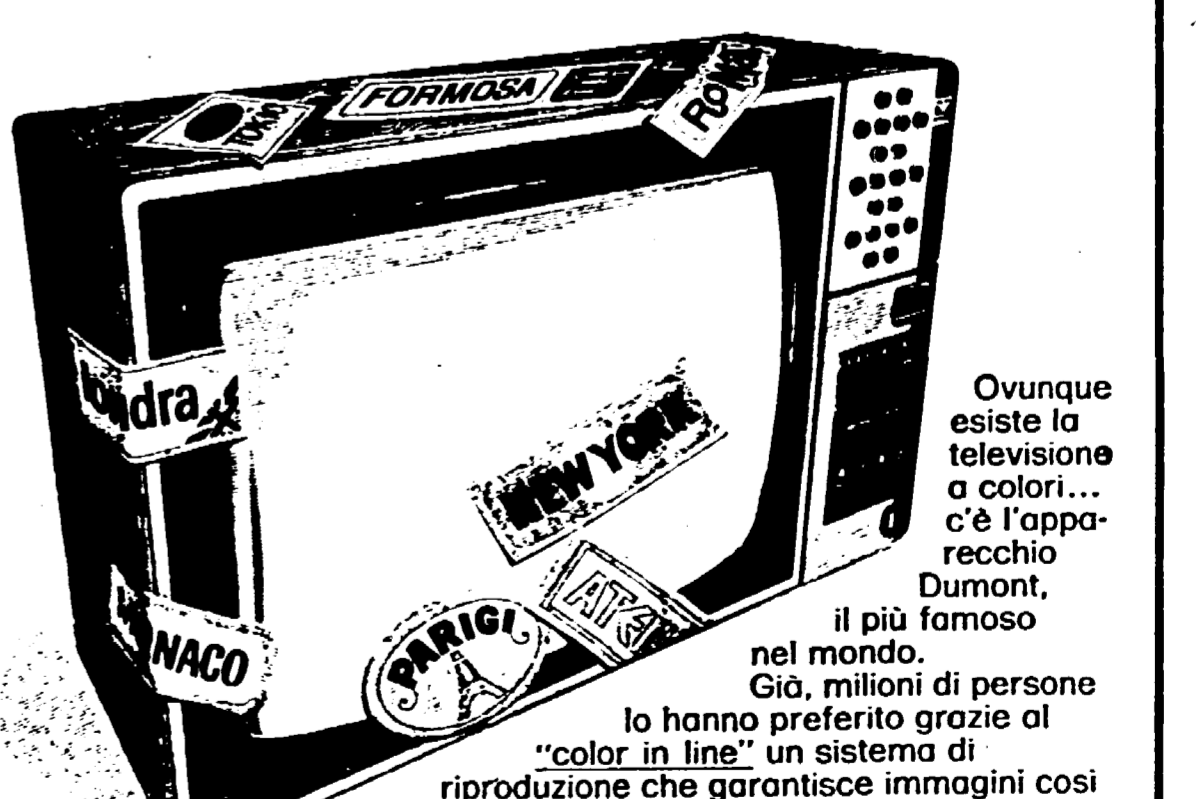
Nella loro ordinanza i giudici, tuttavia, hanno lasciato aperto uno spiraglio formale limitatamente all'eccezione di incompetenza territoriale, dichiarandosi pronti a rivedere il deliberato che riafferma la loro competenza giudiziale — ove, nel corso del dibattimento, dovessero emergere fatti nuovi comprovanti che il rilascio del giovane non è in effetti avvenuto nell'ambito territoriale della loro circoscrizione. Il giovane, come si ricorderà, sostiene di essere stato abbandonato dai rapitori, nella notte tra il 14 e il 15 dicembre del 1973, in una località che risulta essere ad appena cento metri di distanza dal confine della provincia di Potenza con quella di Cosenza, su una piazzola di sosta della autostrada del Sole presso Lauria.

La difesa chiedeva che il processo venisse spostato a Roma dove il sequestro era avvenuto. Dicevamo che questa prima sconfitta della difesa, che pure consente al processo di andare avanti, non può dirsi che abbia automaticamente tolto di mezzo ogni altro ingoppo. La vera battaglia, infatti, deve ancora avere inizio. Si attende che verrà portato all'impalcatura istruttoria dalla schiera di difensori nominati dagli undici imputati, di cui tre tuttora lat-

ti, compreso quel «Saro» Mammoliti considerato l'esecutore del rapimento attraverso la utilizzazione della «mano d'opera» costituita dal suo vasto giro di spacciatori di droga per conto delle cosche mafiose calabresi, delle quali il Mammoliti era — e verosimilmente rimane — il «rappresentante» a Roma, sarà continuo e pesante nelle prossime udienze.

f. m.

conosci i colori del mondo?



Ovunque esiste la televisione a colori... c'è l'apparecchio Dumont, il più famoso nel mondo. Già, milioni di persone lo hanno preferito grazie al "color in line" un sistema di riproduzione che garantisce immagini così fedeli da essere paragonabili solo... alla realtà stessa. Che tu sia a Milano o a Roma, a Tokio o ad Amsterdam, a New York o a Rio de Janeiro, accendi stasera il tuo televisore Dumont e... conoscerai i colori del mondo.

DUMONT TELEVISORI NEL MONDO